

Ronde, An vuole subito il registro

Sindaco e assessore perplessi: "Scelta ideologica"

FEDERICA CRAVERO

LA MAGGIORANZA le critica aspramente, la minoranza le approva, ma con alcune cautele. Anche a Torino le ronde di cittadini contro la criminalità continuano a dividere. «Non si deve improvvisare: non deve essere un fenomeno estemporaneo, ma organizzato». Dopo il sì del Senato al decreto sicurezza, sembra essere questa la preoccupazione di Agostino Ghiglia, presidente provinciale di Alleanza nazionale e del capogruppo in Comune, Roberto Ravello, che

CAMICIE VERDI
Un gruppo di esponenti della Lega Nord pattuglia durante la notte una zona a rischio spaccio

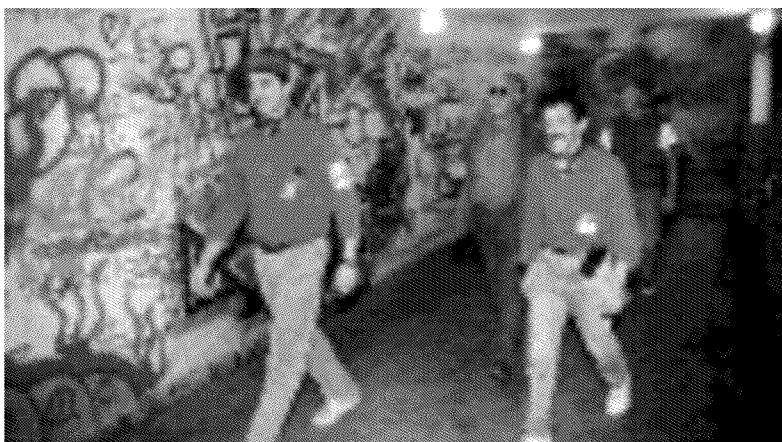
Decisamente preoccupato l'assessore alla Polizia municipale, Beppe Borgogno: «Non ho visto la mozione e di questa discuterò quando la esamineremo — dice — Ma mi spaventa moltissimo che si legittimino le ronde e si senta l'esigenza di precisare che non devono essere armate. Mi sembra che il decreto sicurezza ponga dei problemi, invece che risolverli. Invece dovrebbero

pensare a fornire i mezzi alle forze dell'ordine, a cui ultimamente abbiamo dovuto pensare noi». Parere negativo anche del sindaco, Sergio Chiamparino: «Il testo del disegno di legge non è altro che un manifesto ideologico, con tratti aberranti, che cerca di coprire i fallimenti di questi primi mesi nel controllo dell'immigrazione e nelle politiche di sicurezza». Contraria alle ronde anche la

presidente della Regione, Mercedes Bresso: «Quando, durante una ronda ci sarà il primo morto, saranno tutti a discutere se fosse giusto che i cittadini si facciano giustizia da soli. Forse è meglio non farle nemmeno iniziare». Così come Vincenzo Chieppa capogruppo regionale del Pdc: «La sicurezza deve essere garantita dalle forze di polizia alle quali fornire adeguati mezzi».

Il decreto sicurezza divide la Sala Rossa Critico Chieppa: "Basta la polizia"

ieri hanno presentato in Sala Rossa — ed estenderanno anche ai principali comuni della provincia — una mozione per istituire una sorta di registro delle ronde, ovvero un «albo delle associazioni che svolgeranno questo servizio e che ne regoli alcuni aspetti: dobbiamo evitare che qualcuno fraintenda il messaggio e si trasformi in un giustiziere. Per questo bisognerà pensare a un segno distintivo, un berretto o una pettorina, perché non si lasci spazio alla fantasia dei singoli. E non mi piace nemmeno il termine "ronde": sarebbe meglio parlare di volontariato sociale». Con un registro, dunque, sarebbero le associazioni o i comitati faranno da filtro e a isolare chi invece vorrebbe trasformare il decreto in un provvedimento di giustizia fai da te. «D'altra parte i volontari saranno disarmati, anche se io proporrei l'uso dello spray al peperoncino, oltre ad altri strumenti come un fischietto, una radio o una paletta», continua Ghiglia.



L'ASSESSORE
L'assessore comunale alla sicurezza Beppe Borgogno

Le reazioni

SONO iniziate negli anni Novanta con i fazzoletti verdi della Lega. Periodicamente riproposte in San Salvario, Porta Palazzo, via Terni, Parco Stura. In alcuni casi perseguite dalla legge per essere sfociate in pestaggi e violenze. Il Senato ha detto sì e se approverà anche la Camera le ronde diventeranno una realtà di legge. «Ma a Torino le facciamo da 12 anni, per noi non cambia nulla — afferma Carlo Verra, presidente del Coordinamento comitati spontanei

Restano scettici i promotori dei Comitati spontanei
“Noi marciamo da dodici anni questa legge non cambia nulla”

torinesi — Nessuno d'altra parte può impedirci di camminare per i marciapiedi e segnalare alla polizia che in un certo posto c'è qualcuno che commette un reato. Anzi, dovrebbero farlo tutti. Ghiglia dice che deve esserci un registro e un segno di riconoscimento? Celoproponga, parliamone». Decisamente contrario Carmelo Lavuri, presidente di un altro comitato, quello della zona nord di Porta Palazzo e le rive della Dora. «Lasciamo che le forze di polizia facciano il loro lavoro —

attacca — Già mancal'organico, non impieghiamo uomini ad andare anche dietro alle ronde: le pattuglie sanno dove si spaccia e dove c'è criminalità senza che glielo diciamo noi». Per Mario Rossi, del comitato di San Salvario, il decreto non è un via libera: «Abbiamo fatto le ronde dieci anni fa quando c'era bisogno — dice — Adesso non è il paradiso, ma quei problemi sono superati. Non è detto però che in futuro non tornino».

(f. cr.)

